



IL RESTO DEL LINO



...letterina di NATALE alla gente e agli amici della Stella.

Cari tutti,

questo Natale ho pensato di fare gli auguri in maniera diversa dai precedenti anni.

Forse non tutti sanno che in occasione dei festeggiamenti per il 40° Anniversario di fondazione del nostro gruppo sportivo abbiamo pubblicato un libro "UNA STELLA PER LO SPORT" di fenomenale bellezza e purtroppo ormai introvabile in quanto esaurito (...stiamo pensando a una ristampa).

Questo libro é stato scritto da un amico della Stella, il prof. Ezio Meroni, che insieme ai nostri atleti più grandi ha ricostruito in forma di racconto poetico la storia dello sport a Cinisello Balsamo e della Stella in particolare.

Ho pensato di estrarre dal libro la parte che tocca direttamente gli "atleti" di GIOCASPORT e che si svolge proprio durante il periodo natalizio, quale mio regalo.

Buona lettura.

BUON S.NATALE e BUONE FESTE a tutti voi e ai vostri cari.

Il "vecchio" presidente
Luigi Sala

P.S.: la prossima volta vi farò conoscere come é andata per Cristiano (il bambino protagonista di questa nostra storia) la prima volta che é andato a GIOCASPORT.



Ezio Meroni

UNA STELLA PER LO SPORT



a cura del G.S. STELLA AZZURRA '56

i personaggi:

CRISTIANO il bambino di GIOCASPORT

TINO il nonno appassionato di calcio

CARLA la nonna apprensiva

RENATA e PIERO i genitori di Cristiano

In quel loro mondo il Tino aveva visto germogliare la passione di Cristiano per il calcio, per le grandi squadre e i campioni più osannati e ne aveva colto le prime simpatie per i colori bianconeri della Juventus. Una passione che aveva sostenuto e consolato durante gli anni dello strapotere milanista, coltivandola con dolcezza ma anche con grande rispetto: *"Se ghe piasarà minga giügà al balùn o fà un quej alter sport pasiensa! Inütil sfursàll! Vör di che 'l sumiglia al sò papà e che l'ha ciapà poch o nient de mè"*⁷. Invece da lui aveva preso, e molto: non solo i tratti del volto e il colore dei capelli, ma anche quella meravigliosa passione per lo sport in genere, e per il calcio in particolare.

Portarlo in oratorio a quattro o cinque anni era uno spasso per il vecchio Tino. Lo mostrava orgoglioso agli amici e se lo spupazzava con una tenerezza sconosciuta persino alla Carla.

In quei momenti svanivano i residui dubbi: bastava che Cristiano vedesse rotolare una palla e subito si catapultava al suo inseguimento, sgambettando come un cerbiatto, anche in mezzo a ragazzini di due o tre anni più grandicelli. Il Tino era tutto contento, un po' meno la Renata che se lo vedeva riportare a casa con le scarpine sporche e sdrucite:

- Ma papà, non vedi come ha conciato le scarpe? - si lamentava.

*"Quand el ved un balùn te rièsset pù a tegnìll"*⁸, si giustificava lui, ma sapeva di aver fatto ben poco per trattenerlo.

- Questo bambino mi costa un capitale solo in scarpe - era sbottata un giorno la figlia, stanca di quelle scuse invero un po' fragili.

*"Vourarà di che a Natal ghe cumprarò mè un para de scarp del balùn, inscì la finisarà 'sta storia'"*⁹, tagliò corto il Tino, passando dalla difesa all'attacco.

Ci stava pensando ormai da qualche tempo: Cristiano aveva compiuto i sette anni, era in seconda elementare, e con il nuovo anno avrebbe potuto cominciare l'esperienza del 'Giocasport', l'ultima delle proposte lanciate dal C.S.I. Avviato nel 1991, il progetto si fondava su un'idea semplice: offrire ai fanciulli già a sette o otto anni la possibilità di giocare a calcio

7. "Se non gli piacerà giocare al calcio o praticare qualsiasi altro sport, pazienza! Inutile forzarlo. Vuol dire che assomiglia a suo padre e ha preso ben poco da me".

8. "Quando vede un pallone non è più possibile tenerlo".

9. "Vorrà dire che a Natale gli comprerò un paio di scarpe da calcio, così finirà questa storia".

sotto la guida di educatori e istruttori senza l'assillo agonistico, la pesantezza degli allenamenti, l'apprendimento dei fondamentali e l'ansia della vittoria. Un invito rivolto a tutti, bravi, meno bravi e schiappe, dove ognuno poteva e doveva essere protagonista.

Il don Sergio, da poco subentrato in oratorio al don Enrico, l'aveva caldeggiata e potenziata: con il 'Giocasport' l'oratorio diventava una struttura in grado di coinvolgere e unire figli, genitori e nonni in un'unica grande proposta educativa e sportiva.

*"Gh'è poch de fâ, sun nassû in un'epuca sbagliada"*¹⁰, capitava di pensare al Tino il sabato pomeriggio, vedendo giocare quei fanciulli poco più grandi del suo Cristiano. E sempre più spesso immaginava in mezzo a loro anche il suo nipotino.

Adesso i tempi erano maturi per il regalo che aveva in testa da diversi mesi: un paio di scarpe da calcio, una tuta e una borsa della Stella Azzurra.

Il Piero e la Renata avevano approvato, la Carla invece aveva cercato di mettere i bastoni tra le ruote con i soliti discorsi da nonna: - E' troppo piccolo, si stanca, poi suda, finisce per prendersi una polmonite... - ma alla fine aveva dovuto cedere. Avuto campo libero si era messo all'opera, concordando le mosse con il Piero.

Scelse un paio di scarpe con i tacchetti di gomma, ma non di marca: *"I scarp bej de per lur hann mai fâ un gol! Se vûn l'è bun de giügà el gh'ha minga bisogn di scarp che cùsten un sprupòsit"*¹¹.

Le comprò del numero 34: nelle sue mani gli sembravano quelle di un uccellino. Per la tuta e la borsa aveva già sistemato tutto con il Mandelli: gliele avrebbe consegnate per Natale. Far inserire questi regali nella letterina che Cristiano scrisse a Gesù Bambino fu semplicissimo, anzi finirono al primo posto nella lista dei doni richiesti.

Aveva pensato proprio a tutto. Doveva essere un'esperienza indimenticabile per il piccolo: *"Chissà se l'ann che vègn el ghe scriverà ancamò al Bambin..."*¹², meditava il Tino dando un'ultima occhiata ai pacchi.

La Notte Santa Cristiano faticò a prendere sonno pensando ai regali. Il Tino invece non chiuse occhio pensando all'emozione che attendeva il nipote.

La mattina il piccolo suonò il campanello alle otto, scortato dai suoi genitori ancora assonnati, e si precipitò come una furia sotto l'albero.

Afferrava un pacco alla volta, lo scartava, faceva un breve commento,

10. "C'è poco da fare, sono nato in un'epoca sbagliata".

11. "Le scarpe di marca non hanno mai fatto un gol da sole! Se uno è capace di giocare, non ha bisogno di un paio di scarpe che costano un occhio della testa".

12. "Chissà se l'anno prossimo scriverà ancora a Gesù Bambino...".

poi lo metteva da parte. E ogni volta la delusione cresceva sul suo viso.

La Renata e il Piero lanciarono un'occhiata interrogativa al Tino, che li tranquillizzò con un sorriso sornione. Cristiano intanto aveva finito la sua ricerca, ma del dono più atteso non c'era neppure l'ombra.

Senza parole, guardò con gli occhi tristi il nonno come per chiedergli:

- Perché non ci sono le scarpe, la tuta e la borsa? Non erano il regalo più desiderato? Non l'avevamo scritta assieme la letterina? E non abbiamo sistemato ieri sera sul davanzale della finestra la scodella del latte e il pane per Gesù Bambino?

Per un attimo il Tino ebbe il timore di aver sbagliato tutto, fu sul punto di prenderlo in braccio e di raccontargli la verità...

Poi il nipote notò qualcosa di strano appoggiato a una parete della cucina:

- Che cosa è nonno?

- Non so - rispose lui, tirando un sospiro di sollievo.

- Vai a vedere - lo incoraggiò il Piero.

Ci andò e trovò un grosso e vecchio sacco, di quelli usati molto tempo fa dai contadini per raccogliere il frumento. Era legato con un bel nastro azzurro e portava bene in vista una grande etichetta con scritto in bella calligrafia: "Per il ragazzo Cristiano Sartori di sette anni. Gesù Bambino".

La sua gioia esplose in un urlo liberatorio: - Uhau! Mamma, papà, nonno, nonna! Gesù Bambino mi ha portato anche questo regalo. E' per me. E c'è anche la sua firma! - gridava al colmo della felicità.

Il Piero e il nonno Tino lo aiutarono a depositare il grosso sacco sul pavimento. Cristiano non stava più nella pelle. Gli occhi gli brillavano di curiosità e le mani gli tremavano per l'emozione. Staccò il foglio con il suo nome e la firma di Gesù Bambino e se lo strinse al petto. Poi sciolse il nodo che ne chiudeva l'estremità e vi immerse le mani, con tutta l'avidità di un fanciullo rapito da quel dono inusuale e misterioso.

Le sorprese erano appena cominciate. Dal sacco usciva di tutto: fogli di giornale accartocciati, due verze, una vecchia ciabatta, uno scarpone da montagna con la suola chiodata, grossi pezzi di carbone bruciato...

Estraeva quegli strani regali, li osservava sbigottito, lanciava uno sguardo interrogativo ora al papà ora al nonno, poi si rituffava nell'esplorazione.

Fu quindi la volta di alcune micchette stantie, seguite da una vecchia tuta grigia della Pirelli. La sua curiosità e la sua pazienza giunsero al limite quando pescò un paio di scarpe da calcio di quelle delle vecchie fotografie, con le punte larghe, i chiodi e i tacchetti in cuoio...

- Non è che Gesù Bambino si è sbagliato? - domandò ormai esausto, tenendo in mano un esemplare di scarpa da calcio del 1945, esattamente del numero che calzava il nonno Tino.

- Gesù non si può sbagliare. E poi sul sacco c'era il tuo nome... - lo ras-

sicurò il Piero, esortandolo a non demordere.

Cristiano allora ruppe gli indugi e si tuffò nel sacco, buttando fuori tutto quello che le sue manine frenetiche acchiappavano nella penombra.

Poi finalmente poté sfogare la propria felicità: - Le scarpe! Con i tacchetti di gomma! - e poco dopo: - C'è anche la borsa nonno!

Uscì dal sacco sudato e scarmigliato, ma raggiante di felicità: nella borsa c'era la sua tuta della Stella Azzurra. Volle indossarla subito, con le scarpe da calcio ai piedi. Si guardò allo specchio, si rimirò soddisfatto, poi finse di scagliare un gran tiro contro il nonno e gridò: - Gooool!

Nella sua carriera il Tino non aveva segnato neppure una rete in una partita ufficiale - *"Alura i tersìn stàven indree, duvéven marcà l'ala e basta"*¹³, si giustificava il vecchio difensore della Costanza quando il nipote toccava l'argomento - ma il suo urlo di gioia quella mattina di Natale gli diede un'ebbrezza superiore a quella di un gol segnato in una finale di Coppa del Mondo.

Rapito da quei ricordi, il nonno Tino era rimasto per un buon quarto d'ora sulla poltrona senza dare segni di vita. La Carla lo stava osservando un po' perplessa, non riuscendo a capire se si fosse appisolato o stesse, come al solito, inseguendo i suoi pensieri.

Gli si avvicinò, lo scosse dolcemente con una mano e gli sussurrò: - Sta arrivando. Con tutto l'armamentario...

Il Tino si scosse, scattò in piedi e andò alla finestra. Lo vide camminare impaziente a fianco della Renata, con la borsa della Stella Azzurra in mano.

- Ce l'hai fatta finalmente eh? Vecchio testone - gli disse burbera sua moglie.

*"Mì? E cusa ghe c'entri? L'è el fiulìn che 'l vör giugà al balùn, sun minga mì che le custringi..."*¹⁴, si difese.

- Sì, ma tutte le partite che gli hai fatto vedere, le tue storie su Mazzola e su Scirea, le scarpe, la tuta e la borsa avranno pure avuto un effetto. E se gli succede qualcosa...? - disse la donna, rovesciandogli addosso tutte le proprie ansie.

Tra poco avrebbe accompagnato per la prima volta Cristiano al 'Giocasport', logico che la Carla fosse in apprensione.

...continua!!!